

## Introduzione

Renata Galatolo, Roberta Lorenzetti

### *I temi cari a Marina Mizzau*

Questo volume raccoglie i contributi di amici, colleghi e allieve di Marina Mizzau che, in periodi diversi della sua carriera, l'hanno incontrata o hanno collaborato con lei condividendone gli interessi, sia scientifici che letterari.

L'interesse centrale di Marina Mizzau è, da sempre, la comunicazione interpersonale, con un'attenzione costante ai suoi risvolti relazionali ("l'agire della parola nei rapporti tra gli individui", *Storie come vere*, p. 12). Nel suo lavoro, la descrizione minuziosa delle strutture e dei meccanismi della comunicazione ha sempre lo scopo di rivelare e spiegare come certi effetti di senso scaturiscano dalla comunicazione stessa determinando giochi relazionali che, dai più semplici ai più complessi, sono presenti nel quotidiano di ognuno di noi. L'abilità di Marina Mizzau è mostrare e descrivere la ricchezza e molteplicità delle dinamiche e dei meccanismi ordinari attraverso i quali diamo senso ai nostri e agli altrui comportamenti comunicativi.

Al suo interesse costante per la comunicazione interpersonale si accompagna la sua capacità di analizzarla e di parlarne utilizzando modelli, concetti e stimoli provenienti da ambiti disciplinari diversi, dalla linguistica, alla psicologia, alla letteratura. In un certo senso, ritroviamo nel lavoro di Marina Mizzau la ricchezza e poliedricità, ma anche la coerenza, che caratterizzano il suo percorso formativo. Allieva di Luciano Anceschi, ha dedicato la sua tesi di laurea in Estetica alle teorie del romanzo e alle tecniche narrative, temi di ricerca successivamente sviluppati in saggi pubblicati su "Il Verri" e nel volume *Tecniche narrative e romanzo contemporaneo* (1965). In quegli anni si è anche avvicinata alla psicologia, inizialmente occupandosi della teoria della Gestalt e dei processi di ragionamento. Di qui l'interesse per il pensiero rigido e per l'ego-

centrismo cognitivo, in seguito analizzati in chiave linguistica e comunicativa (*Prospettive della comunicazione interpersonale*, 1974).

Nessuno degli interessi e riferimenti disciplinari che si sono succeduti nella storia accademica e scientifica di Marina Mizzau sono mai rimasti confinati al passato, ma tutti sono stati continuamente ripresi e riattualizzati, nel lavoro scientifico e nella produzione letteraria. Questo perché nel suo lavoro l'interdisciplinarietà non è una delle possibili opzioni ma è davvero fondante. Riprendiamo le sue stesse parole a proposito del suo modo di occuparsi di psicologia della comunicazione interpersonale:

Parlare di punti di contatto con altre discipline mi sembra limitativo: la psicologia è dentro le discipline del linguaggio. Quando Benveniste fonda la linguistica dell'enunciazione riferendosi alla intersoggettività della lingua, quando Ducrot parla della funzione dell'implicito come modo di dire sottraendosi alla responsabilità del dire, quando Bachtin mostra i rapporti tra soggetti parlanti, gli intrecci tra le diverse intenzioni all'interno dell'enunciazione, o Goffman indica i retroscena dei comportamenti quotidiani linguistici o gestuali, la connessione tra scienze del linguaggio e psicologia è già fatta (*E tu allora*, p. 18).

I temi e gli interessi di certa linguistica, così come di certa sociologia sono intrinsecamente psicologici, per cui un approccio alla comunicazione che si dica psicologico è perfettamente legittimato ad attingere e condividere prospettive linguistiche, sociologiche e filosofiche sul linguaggio e sulla comunicazione.

Tra le scelte che fondano il lavoro di Marina Mizzau, oltre alla multidisciplinarietà del suo approccio, va senz'altro menzionata la forte opzione metodologica a favore di una psicologia di tipo qualitativo, anche basata sull'analisi del caso unico, che può anche essere caso letterario. In *Eco e Narciso* (1979), ella muove una forte critica alla psicologia accademica, ai suoi occhi responsabile di un'assolutizzazione del valore del metodo a discapito dell'oggetto di analisi. In tale ottica, il metodo sperimentale, data la sua necessità di estrema semplificazione per garantire il controllo delle variabili, viene considerato inadeguato allo studio di comportamenti complessi quali i comportamenti comunicativi in situazioni di interazione. La sua critica non si limita al confronto tra metodologia qualitativa e quantitativa, ma va oltre, proponendo una rivalutazione scientifica della psicologia ingenua attraverso l'uso della letteratura:

[...] almeno in certi settori della psicologia, quelli più complessi, il perseguire un ideale di rigore metodologico non è condizione suffi-

ciente, e nemmeno necessaria, per trovare qualcosa [...] Con ciò non si vuol dire che la psicologia non è scienza – nell’accezione più larga del termine – ma che la letteratura è (può essere) scienza (psicologica). Del resto, quali reali-reali la psicologia che utilizza una metodologia sperimentale può contrapporre ai reali-possibili? L’uso di questionari, convalide statistiche ecc, a parte tutte le riserve sull’attendibilità “scientifica” che si potrebbero muovere, riesce comunque a darci una rappresentazione della realtà che sia qualcosa di più di una possibilità? (*Eco e Narciso*, p. 37).

Il caso letterario ci parla di mondi possibili a cui noi applichiamo, estendendola, la logica del reale, per cui ci parla, a suo modo, della realtà. Questa opzione metodologica è alla base delle analisi di testi letterari che Marina Mizzau ci propone in molti dei suoi lavori e che ella analizza come casi (emblematici) di comportamenti comunicativi e dinamiche relazionali che fanno luce non sull’eccezionalità, ma sull’ordinarietà della comunicazione, così come essa si dà nella realtà.

Le sue analisi di rappresentazioni di situazioni e dinamiche comunicative non si limitano ai testi scelti in ambito letterario, ma si estendono anche alla fiction televisiva, in particolare alle soap opera, che l’hanno sempre affascinata. Delle soap, ciò che l’ha forse interessata di più è la messa in scena dei dialoghi, in particolare la gestione del formato partecipativo, cioè della triangolazione dovuta alla presenza del pubblico a casa, così come essa emerge dalla strutturazione dei dialoghi tra i personaggi. L’inverosimiglianza dei dialoghi tra i personaggi delle soap nasce proprio dal modo in cui gli autori gestiscono la necessità di informare il pubblico circa eventi verificatisi nelle puntate precedenti. L’esigenza di garantirsi la certezza che il pubblico sia a conoscenza di tali eventi, per poter seguire quelli nuovi, viene anteposta a quella della credibilità del dialogo tra i personaggi che, improvvisamente, diventa troppo informativo per coloro che sono coinvolti nella vicenda e, quindi, inverosimile. La verosimiglianza della narrazione è un tema molto caro a Marina Mizzau e, in più d’uno dei suoi lavori, in particolare in “A proposito di (in)verosimiglianza narrativa” del 2004, ella ha mostrato come questa possa dipendere da elementi di costruzione del testo, così come da convenzioni sociali legate alle circostanze di produzione e/o fruizione del testo stesso.

La soap opera è la protagonista anche di un bellissimo racconto di Marina *Il gioco è finito* (Il silenzio dei pesci, 2004), messo in scena da Marinella Manicardi nello spettacolo intitolato *E tu allora?* (cfr. Manicardi, in questo volume). Nel racconto, la soap è il luogo dell’incon-

tro e della comunicazione tra le due protagoniste, magicamente mantenuto grazie ad un patto di alternanza per cui ogni giorno l'una racconta all'altra l'ultima puntata che solo una delle due, alternativamente, vede. Il momento del racconto della fiction è la realtà che le due donne condividono, governata dall'autenticità del modo in cui partecipano e vivono il racconto del non autentico.

La scelta di Marina Mizzau di analizzare testi letterari come casi comunicativi si è sviluppata in parallelo all'analisi di dati tratti da situazioni comunicative reali che, nei suoi lavori più recenti – in particolare nel volume *E tu allora?* – è forse diventata più centrale. In questo senso, ella si è avvicinata ed ha fatto propri molti dei principi dell'analisi della conversazione analizzando dati reali registrati e trascritti. Anche in questi lavori, però, l'intuizione iniziale, di ispirazione goffmaniana, rispetto alla significatività della situazione o dell'evento comunicativo, ha sempre mantenuto una sua centralità. Il rapporto di Marina Mizzau con i dati è un rapporto di fascinazione iniziale, a partire dalla quale segue poi il lavoro metodico della loro raccolta, trascrizione ed analisi. La sua capacità intuitiva rispetto ai dati ha creato più volte l'occasione di confronti collettivi su episodi interazionali particolarmente fruttuosi; ad esempio l'episodio dell'interrogatorio di Di Pietro (1998), segnalato da lei, intorno al quale è nato un lavoro collettivo presso il Dipartimento di Discipline della Comunicazione, o il processo Marta Russo, anch'esso scelto da lei, e che si è rivelato di estremo interesse per l'indagine di molti aspetti che caratterizzano l'interazione in tribunale.

Tra i contesti comunicativi che più l'hanno appassionata, oltre al tribunale, vi sono i talk-show televisivi. L'interesse di Marina Mizzau per i talk show si ricollega al suo interesse per l'articolazione tra il vero e il finto, tra il verosimile e l'inverosimile. La conversazione nei talk show è interessante per il suo essere fiction che si vuole vera ed autentica; il talk show è messa in scena dell'autenticità e, in quanto tale, l'analisi dettagliata dell'interazione in studio può essere illuminante circa i tratti che noi comunemente associamo, non solo al racconto verosimile, ma all'interazione verosimile. Quali sono i criteri di valutazione che applichiamo o possiamo applicare all'interazione familiare o amorosa messe in scena in TV?

Marina Mizzau si interessa al linguaggio e alla comunicazione soprattutto in quanto luoghi in cui si consuma la distanza tra gli individui e si misura l'impossibilità del dirsi all'altro e dell'essere, oltre che compresi, accolti:

A me comunque interessa studiare, più di quanto non sia stato fatto finora, alcune situazioni interattive – quotidiane e non abnormi – in cui la trasparenza della comunicazione risulta così compromessa da mettere in questione buona parte delle procedure codificate del discorso, da rendere cioè massimo lo scarto tra il livello letterale e il livello profondo del significato, tra l'evento linguistico e l'intenzione del parlante (*Eco e Narciso*, p. 49).

Ella si è interessata al linguaggio in quanto scarto continuo di senso, ed ai fenomeni in cui lo scarto e il gioco sullo scarto diventano centrali, quali il malinteso, l'ironia, l'umorismo, il silenzio. Sono fenomeni in cui l'intrinseca dialogicità del linguaggio si manifesta con forza, proprio perché “la partecipazione all'atto di parola dell'altro, del destinatario, è più che mai evidente” (*L'Ironia*, p. 9). All'ironia Marina Mizzau ha dedicato un libro che ne sottolinea il carattere di comunicazione obliqua, che gioca cioè sul mantenimento dell'ambiguità e che se da una parte può essere un dispositivo atto allo scontro, è anche grande risorsa per infrangere i luoghi comuni e i divieti legati proprio all'uso della lingua. E qui ritorna un tema caro a Marina, la creatività che il linguaggio ben usato può sprigionare liberando universi di senso e infrangendo le frontiere del pensiero rigido e autocentrato (*Prospettive della comunicazione interpersonale*, p. 122). Da qui il suo interesse costante per l'umorismo, fenomeno contiguo all'ironia, che riprende anche in *Ridendo e scherzando* (2005), uno dei suoi ultimi volumi, dedicato alla barzelletta. È proprio l'automatismo installato nel linguaggio e nelle pratiche discorsive, e lo scavalco di tale automatismo, che spiegano il riso generato dalle buone barzellette. La buona barzelletta è una freccia puntata verso l'orizzonte interpretativo atteso e prevedibile, è un testo che costruisce inequivocabilmente un'unica direzione attesa, per poi improvvisamente sorprenderci sostituendo al precedente un orizzonte interpretativo alternativo e imprevisto. Nella barzelletta, dice Marina Mizzau, ridiamo di noi stessi e dell'interpretazione che avevamo data fino ad un momento prima, del nostro essere caduti in trappola. Per questo, la barzelletta è un fenomeno conversazionale in cui il destinatario ha un ruolo fondamentale ed è a tutti gli effetti co-autore. Il riso scaturisce dalla rottura dei convenzionali modi di dire e di interpretare, e dalle relative e convenzionali aspettative rispetto al mondo che ci circonda.

Gli stessi fenomeni in cui l'ambiguità o la molteplicità di sensi possono rappresentare un luogo di incontro e di connivenza in cui trova spazio la momentanea libertà dalle convenzioni possono trasformarsi, in vir-

tù delle stesse caratteristiche, in luoghi e modalità privilegiate del conflitto. È proprio la loro relativa apertura che si presta ad insidie comunicative e relazionali di ogni tipo, poiché quando il senso sembra “galleggiare” nell’interazione, senza ancora appartenere a nessuno in modo definitivo, esso può essere usurpato e usato per confliggere, poco importa se in buona o in cattiva fede. Nel gioco delle relazioni, anche l’intenzionalità dei comportamenti diventa opaca e indecidibile, così come la responsabilità, e tutto sembra sfuggire al controllo per alimentare un magma di cui inevitabilmente restiamo vittime, tutti indistintamente.

Tra i due poli fondamentali della comunicazione, l’accordo e il conflitto, Marina Mizzau è più interessata al secondo, in parte perché più trascurato dalla pragmatica, che si è invece ampiamente dedicata all’analisi della cortesia e dei rituali atti a “lubrificare” l’interazione (*Storie come vere*, p. 14) ed in parte perché ella sembra considerarlo più fondante nella costruzione e nel mantenimento delle relazioni umane, che sono fondamentalmente e inevitabilmente relazioni di potere. Proprio in termini di conflitto, agito e subito nel linguaggio e nella comunicazione, Marina Mizzau ha analizzato la relazione tra i due sessi. Alle dinamiche comunicative tra uomini e donne, e al modo in cui il linguaggio e la comunicazione tra i due generi possano di fatto diventare il luogo privilegiato dello scontro e dell’esercizio del potere, sono dedicati lavori importanti quali l’analisi della “Mite” di Dostoevskij e di “Anna Karénina” di Tolstòj.

Nelle sue analisi, ella dimostra come le forme di comunicazione obliqua, gli impliciti e i silenzi possano rivelarsi armi potentissime atte a trattenere i soggetti all’interno di relazioni distruttive proprio grazie all’insormontabile difficoltà, per i soggetti in posizione più debole, di rendere esplicito il non detto.

Chi domina, in questo caso l’uomo, dispone della parola, e con essa della possibilità di dire e definire la realtà anche per chi è invece nella posizione di dominata.

### *In questo volume*

I saggi che gli amici e i colleghi di Marina Mizzau hanno voluto affettuosamente offrirle in questo volume riflettono, nelle loro differenti prospettive, la sua lunga ricerca sia nell’attività scientifica dentro l’università che in quella letteraria fuori dall’università. Non è stato tuttavia sempre semplice per le curatrici raggruppare e separare in diverse sezioni tale molteplicità, anche perché ogni tentativo di classificazione

rischiava di non rendere conto della coerenza e del denominatore comune che sono alla base di tutta la produzione di Marina Mizzau e variamente ripresi in ognuno dei contributi.

Si è deciso infine di dedicare la prima sezione del volume all'ampio rapporto tra comunicazione e interazione. All'interno di tali coordinate trovano spazio visioni certo differenti per oggetto e metodo, ma convergenti nella messa a fuoco dell'intreccio delle variabili comunicative presenti nelle situazioni di interazione naturale.

Luigi Anolli e Valentino Zurloni trattano la questione della menzogna, mettendone in primo piano la variabile di "esito di un 'gioco a due' in cui la responsabilità comunicativa non è ascrivibile soltanto al mentitore, ma distribuita fra gli interlocutori". Tale "gioco a due" viene proposto nella sua complessità interazionale anche da Carla Bazzanella che ne analizza le componenti linguistiche, pragmatiche e cognitive così come emergono nella particolare forma del dire dell'umorismo e nella sua possibile buona riuscita. Anche Stefania Stame prende in esame l'umorismo come attività sociale situata e come strategia d'interazione, per sottolinearne la doppia funzionalità, intra e interpersonale, in diverse situazioni di scambio.

Il rapporto psicoterapeutico è la cornice in cui Fabrizio Bercelli contestualizza le componenti dell'umorismo, interpretandole come veri e propri dispositivi terapeutici di uscita da situazioni di conflitto interpersonale. E sono proprio "alcuni aspetti della relazione tra il conflitto comunicativo e i problemi di comprensione" quelli che costituiscono il tema centrale dell'analisi di Renata Galatolo, focalizzata sulla problematica distinzione tra vero e finto malinteso.

Il saggio di Franca Orletti, analogamente a quello di Bercelli, si concentra sulle dinamiche conversazionali del colloquio psicologico e della psicoterapia, sottolineando "la necessità di presentare il problema, sia da parte dei pazienti che da parte degli psicologi, in termini velati, discreti, che non feriscano la faccia morale di chi sta richiedendo un intervento terapeutico". In altri termini, viene messo in risalto l'uso competente della cortesia come strategia funzionale alla non banalizzazione dell'interlocutore.

A chiusura di questa sezione, Silvana Contento delinea con sottigliezza una panoramica delle modalità comunicative utilizzate dagli studenti durante i colloqui d'esame proponendone, tramite l'uso umoristico della metafora, una sorta di tassonomia dei diversi stili discorsivi e relazionali.

Nella seconda sezione del volume, attraverso lo sguardo del testo letterario viene offerto al lettore un ventaglio di aperture all'analisi del-

le diverse “realità” della comunicazione: reale-reale e reale-possibile, un tema caro a Marina Mizzau. Questi contributi esplorano una gamma di rapporti tra immaginario e reale e, insieme, il dipanarsi dei piani di comunicazione tra essi: in modo esplicitamente creativo nel racconto – fantastico? reale? possibile? – di Marino Bosinelli così come nell’intervista immaginaria di Giovanna Cosenza; in altri, attraverso una lettura analitica e minuziosa del testo letterario, come nel saggio di Umberto Eco che ci invita a indagare “perché [...] proviamo emozioni, e mettiamo in opera processi di identificazione (o proiezione) sui fatti che occorrono a personaggi romanzeschi (ovvero fittizi) sapendo benissimo che nel mondo reale quei personaggi non esistono e quegli eventi non si sono verificati”. Andrzej Zuczkowski e Ilaria Riccioni affrontano invece un tema che da tempo psicologia e critica letteraria si contendono, quello del monologo interiore, quel parlare tra sé e sé, forse di sé a sé, nelle “produzioni linguistiche ‘silenziose’”, che trovano voce, in modo complesso e multiforme, solo nel nostro “mondo interno”, come comunicazione intrapsichica.

In un rimando incrociato tra epoche e culture diverse, differenti anche per genere testuale di appartenenza, Gabriella Turnaturi mette a confronto le diversità riducibili e irriducibili di Jane Austen e di Erving Goffman, accomunati dalla “stessa attenzione alle conversazioni, alle regole di comportamento, al formarsi della competenza sociale, alle regole e ai rituali delle interazioni, alla ribalta e al retroscena della rappresentazione”.

Il centro di interesse del saggio di Patrizia Violi è quello delle “variazioni sul tema” nel processo di comunicazione: una ricchezza spesso non apprezzata che invece costituisce “la dote più sorprendente di Marina: la capacità di leggere l’estrema complessità dell’apparentemente semplice, l’insondabile profondità che si nasconde nella superficie del gesto più banale”. Una banalità che è anche quella delle parole in molti dialoghi del vivere quotidiano. Così Carmen Licari ci guida al fascino del comunicare minimale, scabro, nitido delle parole in Sarraute, al punto che nella sua opera letteraria i personaggi non sono più “soggetti parlanti in situazione di comunicazione” bensì “sono le parole stesse a diventare veri e propri personaggi”.

Al raccontare di sé ed altri è dedicato lo scritto di Roberta Lorenzetti e Luisa Lugli in quella particolare forma di dialogo che è il parlare tra amici di amici comuni o non condivisi, nell’atto continuo e progressivo di rielaborare la propria identità e quella dell’Altro che dal “parlare con le stesse parole” non può prescindere.

Marinella Manicardi ci narra come i racconti letterari di Marina Mizzau stessa possano essere, e di fatto siano stati, ri-raccontati utilizzando stratagemmi plurimi: “mutamenti di statuto narrativo, dalla narrazione al dialogo e viceversa, dalla prima alla terza persona, dal tempo presente al passato” per arrivare a una sintesi, quella teatrale, in cui realtà e finzione, di nuovo, possono armoniosamente fondersi.

Il saggio di Franco Farinelli, invece, ci guida a una narrazione che si dipana sapientemente in varie forme di espressione artistica e culturale per alludere a un’esperienza del tutto ordinaria, l’attesa di un ascensore, “piccolo spazio vuoto” di comunicazione e di senso, pieno atto simbolico dell’Attendere umano.

Non certo ultima per centralità di interesse e sviluppi di ricerca, la terza sezione contiene saggi che riguardano gli aspetti cognitivi ed emotivi dell’uso del linguaggio. Linguaggio come caos e, allo stesso tempo, come possibilità di uscita dal caos nella costruzione di nuovi ordini di senso la cui validità è continuamente rinegoziata da chi lo usa. Intorno a questo fulcro di interesse scientifico di Marina Mizzau si concentrano i saggi qui raccolti.

Più in dettaglio, il contributo di Cristina Cacciari verte sul rapporto tra percezione e linguaggio, segnatamente la percezione olfattiva, quel parlare di profumi e odori che ci fa riconoscere la nostra pochezza e labilità nel raccontare le esperienze sensoriali.

A partire dalla distinzione che Marina Mizzau così bene e a lungo ha illustrato nella sua produzione, quella tra le funzioni referenziale e interattiva del linguaggio, Nicoletta Caramelli tratta nel suo saggio l’instabilità del significato delle parole anche nella referenza, così come può essere messa in luce dallo studio della combinazione concettuale. Anche Paolo Leonardi prende spunto da un altro tema centrale per Marina Mizzau, quello del “lasciar intendere, lasciar capire” nella comunicazione, per sviluppare la sua riflessione sull’intrinseca relazione tra intenzione di significare e parole per esprimere la significazione.

Giuseppe Mininni, d’altro canto, attorno al multiforme potere di comunicazione delle parole e del linguaggio figurato ci invita a comprendere che “il pensare-parlare per metafore richiede quella ‘razionalità immaginativa’ propria della capacità specificamente discorsiva degli esseri umani che consiste nell’individuare regolarità nel caos delle sensazioni e nello scoprire coerenze nella ragnatela dell’imprevedibile”.

In questa complessa trama del comunicare, i segnali non verbali costituiscono un sistema di significazione altrettanto complesso ed efficace del linguaggio verbale, come lo scritto di Pio Ricci Bitti, Rober-

to Caterina e Pier Luigi Garotti ci mostra descrivendo la ricca tipologia di “una delle espressioni facciali più comuni e più spesso usate sia per marcare alcuni momenti significativi nel corso di un’interazione sociale sia per manifestare tratti emotivi specifici, come, ad esempio, la felicità”, ovvero il sorriso.

Renzo Canestrari, infine, con la sua nota maestria, si riconnette all’ampia dimensione psicologica del conflitto e ne esplora i possibili esiti tra cui, in particolare, il degenerare nella violenza evidenziando dell’aggressività la sua matrice profondamente umana, ma non solo.

La varietà degli argomenti proposti nei saggi rispecchia la molteplicità di interessi di Marina Mizzau e la sua versatilità speculativa e creativa. Facendole omaggio di questo volume intendiamo testimoniare la nostra gratitudine e il nostro affetto.

Desideriamo inoltre rivolgere un ringraziamento particolare a Stefania Stame per il suo sostegno e per i suoi autorevoli consigli in tutte le fasi della preparazione del volume e a Luisa Lugli per il suo prezioso contributo nella fase di correzione e redazione dei testi.

### *Riferimenti bibliografici*

- M. Mizzau, *Tecniche narrative e romanzo contemporaneo*, Milano, Mursia, 1965.
- M. Mizzau, *Prospettive della comunicazione interpersonale*, Bologna, Il Mulino, 1974.
- M. Mizzau, *Eco e Narciso. Parole e silenzi nel conflitto uomo-donna*, Torino, Boringhieri, 1979; Bollati Boringhieri, 1988.
- M. Mizzau, *L’ironia. La contraddizione consentita*, Milano, Feltrinelli, 1984.
- M. Mizzau, *Storie come vere. Strategie comunicative in testi narrativi*, Milano, Feltrinelli, 1998.
- M. Mizzau, *E tu allora? Il conflitto nella comunicazione quotidiana*, Bologna, Il Mulino, 2002.
- M. Mizzau, A proposito di inverosimiglianza narrativa, in *Narrazione e identità*, a cura di R. Lorenzetti, S. Stame, Roma, Laterza, 2004.
- M. Mizzau, *Il silenzio dei pesci*, Lecce, Manni, 2004.
- M. Mizzau, *Ridendo e scherzando. La barzelletta come racconto*, Bologna, Il Mulino, 2005.